LA REMORA
Ouero
De' Mezi Naturali,
Per curare, e fermare la Pestilenza.

BREVE TRATTATO.

DI FRANCESCO PONA
Filosofo, Medico.

All'Illustr.mo & Eccell.mo Sig.

ALOISE VALLARESSO
Cau. Prou. per la Sereniss. Rep. Veneta,
sopra la Sanità in Terra Ferma
di quà dal Menzo.

IN VERONA,
Appresso Bartolomeo Merlo. 1630
Con licenza de' Superiori.

Illustr.mo & Eccellentiss.mo Signore.

IDDIO Ottimo Massimo, che può per la sua Onnipotenza assoluta, & independente, produrre immediatamente gli effetti della sua misericordia, e della

ſua ira, reſta ſeruito nondimeno per lo più di concorrere, con le cauſe ſeconde: compiacendoſi, che ſtia in ſuo eſſere l'ordine della Natura, inſtituito dalla Sua Maeſtà. Quindi è, che ſi degni anco la ſua diuina grandezza di permettere, che ſi poſſano in qualche parte raddolcire, e quaſi che rintuzzare i flagelli acerbiſſimi, & acutiſſimi della Peſte per lo mezo delle ſteſſe cauſe ſeconde: che per altro vana ſarebbe la vigilanza de' Magiſtrati, e ridicola la direzione de gli ſtromenti. A gran ragione adunque hà l'Auguſtiſſima Republica Veneta eletto l'Eccellenza Vo-

ſtra Illuſtriſs. per Tutelare terre-
no della publica ſanità: affine che
diſponendo quei mezi, che la
diuina miſericordia concede al
noſtro intelletto, poſſano riceuer-
ſi con minor colpo, le folgori
dell'ira Celeſte doppo vſati i ri-
medij appartenenti allo ſpirito:
onde poſſa la Città noſtra, e s'al-
tra ve n'hà del Dominio Sere-
niſſimo infetta, ritornare alla ſa-
lute di prima. Io inherendo al-
l'intentione ottima, & à com-
mandi della Eccell. Voſtra Illu-
ſtriſsima hò vergato queſte carte
d'inchioſtri, le quali per lo pu-
blico vtile vergarei anche molto
volontieri col ſangue. La ſupli-

co di corroborare la mia fatica con la forza del ſuo nome chiariſſimo, mentre io con humiltà profondiſſima me le inchino.

Di Caſa il 15. Giugno 1630.

Di V. E. Illuſtriſs.

Vero Ser. humiliſs. obligatiſs.

Franceſco Pona.

LA REMORA
Ouero
De' Mezi Naturali,
Per curare, e fermare la Pestilenza.

BREVE TRATTATO.

DI FRANCESCO PONA
Filosofo, Medico.

EL Modo di preseruarsi dalle malattie pestilenti proponessimo, non hà molto, diuersi mezi per allontanare dal publico, mostro così deforme, com'è la Peste: Hora poiche è parso

alla diuina maestà, per quelle cause recondite, che stanno ascoste ne gli abissi del suo giudicio giusto di pari, & imperscrutabile, che per buona parte della Italia si sia dichiarato vn morbo volgare, che dal più de' Professori viene tenuto Pestilente, stimo essere necessario procedere à qualche consideratione non triuiale, intorno à questa verità; e presupposto, che sia in effetto, passare à proporre quei mezi, che ci parranno più necessarij, e più facili per conseguire il nostro fine, che è la cura, e l'impedimento de' progressi della Peste.

La Remora, picciolissimo Pesce, ferma grosso Nauilio, che volando con l'ali delle gran vele, seconda lo impulso de' venti più impetuosi; non conoscendo altra forza mortale, che potesse ritardarlo. Auuerrà forse à proportione, che questo breue auuertimento ritardi il corso alla Pestilenza, che per lo Mare delle humane calami-

tà con si rapido corso và i miseri mortali infestando. Dio lo acconsenta.

Che cosa sia Peste, e come passi da vn corpo all'altro.

QVESITO PRIMO.

Siamo sù le prime d'vna dimanda, che non la trouo da nissuno (in tanti Auttori, che ne scriuono) snocciolata à modo mio. L'habbiamo noi ancor definita, esser vn Morbo fierissimo, accompagnato da tali, e tali accidenti: stà bene. Ogn'vn coincide quasi, mà non trouo, chi mi dica, che cosa è Peste, cioè in che consiste la vera forma di lei, e quale sia la prima causa sua materiale. S'io debbo prima appagare la mia conscienza, come Cattolico, e poi scriuere, come Filosofo, non hò dubbio, che

che la causa materiale della Peste, più vera, e più prossima, sono i miei peccati, e quelli de gli altri in vniuersale, c'hanno prouocato l'Ira di Dio. L'arma è inuisibile, e spiritale, si come il fomite dell'Ira, che la vibra, è inuisibile, e spiritale, mà alla Fisica. Egli è vn gran dire, che consista la morte di tanti, e tanti, in vn flagello sconosciuto; e più tosto temuto, e prouato, che ben inteso; Passa il Contagio da vn corpo all'altro; e paßa veloce, attiuo, e mortifero: il come, huomo nol vede, e forse, forse nol capisce. Per bene intendere la forma di questo paßaggio, è necessario racordare, che nissuno agente opera nel passo distante se non in debita proportione: E che nissuna attione risulta tra gli agenti naturali, se non per contatto Fisico; le quali propositioni essendo accettate dalle Filosofiche Scuole, e contenendo pratticata verità

sarà

sarà bella, e degna contemplatione quella, che versa intorno all'addattarle al nostro proposito; cioè quale sia la distanza debita, onde huomo possa contrahere la Pestilente infettione da vn'altro infetto, e qual sia il contatto Fisico in questo fatto. Lascio quì la causa vniuersale dell'Aria, la quale io non giudico per se stessa, e principalmente si corrotta, che da essa nasca la Pestilenza presente: Conciosia che quantunque possa l'Aria in luoghi particolari contrahere, & attualmente hauer contratto qualche qualità pestifera, ò per cadaueri alla Campagna, ò per immonditie di Contrade, ò di Case, non è però come dissi, che l'Aria in se stessa (secundum totum) sia corrotta putrida, e pestilente. La presenza delle Rondini, e degli altri vccelli, i fiori, & altri argomenti lo conuincono. Passiamo dunque ad inuestigare la distanza pericolosa per

contra-

contrahere la Peste: ma diciamo prima, che regola vniuersale non può aßegnarsene, quando che la stessa si contraherà più facilmente nella lontananza di vinti cubiti in tempo di State, che nella Vernata di dieci; perche l'Aria per lo freddo resa densa, non lascia, che l'alito pestilente (del quale parlaremo più à basso) possa con sì ratto volo trascorrere, come farebbe nell'Aria estiua, rarefatta dal caldo della stagione, nella quale, e l'alito si assottiglia, e l'Aria non resiste: onde posso risolutamente questo solo asserire, che huomo corre maggior pericolo d'infettarsi la State in distanza pari, che il Verno.

Discorrendo con l'Eccellentiss. Signor Giouan Giacomo de' Grandi, Medico di gran Dottrina, & esperienza, intorno la distanza pericolosa per contrahere la Peste da vn infetto, tenne anch'egli meco, che anco molte braccia lontano, sia di gran

pericolo

pericolo, maſſimamente nella Camera dell'-Infermo, nella quale l'Aria è ſtata infinite volte inſpirata, e reſpirata da lui, venendo alla bocca dell'Infermo, anco quell'Aria, ch'è ne' più remoti angoli della ſtanza. Mi diede vn ſegno infallibile di queſta verità. Io (dice) m'accorgo ſubito ch'entro ad vn'ammalato, s'egli hà tenuto lucerna acceſa la notte: perche le Narici haurann'vn cerchio nero intorno, per la fuligine attrata con l'Aria reſpirando, ſegno chiaro, che anco l'Aria molto lontana dal letto, entra ad eſsere reſpirata, e per conſeguenza, tutta rimane infetta.

Varia anco il pericolo ſecondo le compleſſioni, ò di chi ſi eſpone, ò di chi è infetto. Vn bilioſo, ò vn ſanguigno offeſo, vibrarà l'alito peſtilente molto più lunge, che vn melinconico, ò vn flemmatico. Et vn bilioſo, ò ſanguigno, anco più facilmente s'infettarà, in vguaglianza di

pericolo.

pericolo. Così anco chiunque è di carne molle, per esser facile à riceuer le impressioni: Tali sono fanciulli, e donne.

Il contatto Fisico sarà, ò perche vn corpo attualmente appestato, tocchi con le sue membra vn sano, ò perche qualche sua spoglia si addatti à questo, ò perche il sano assista, e si auuicina anco qualche spatio discosto all'offeso. Il primo modo è senza dubbio di più pericolo, & il contatto è chiaro: Il secondo è per mezo assai manifesto: Nel terzo il contatto si fà per l'Aria alterata dal vapore pestilente, che adherendo al corpo sano per gli ciechi pori s'insinua alle viscere, e mentre le offende volendo la natura (che sempre intende il minor male) scaricarsene, spinge con la forza possibile, alle men degne parti il malore, cioè alle glandule, altrimente dette emuntorij, che di queste appunto hà la sagace natura proueduto ne' corpi humani,

in

in quella stessa maniera, che Architetto prouido nella casa di Cloache prouede, per ricetto delle sozzure; affine che non resti la casa tutta da esse contaminata.

Che cosa sia il vapore pestilente.

QVESITO II.

RESta, hora à vedere, che cosa sia il vapore pestifero, e se d'alcun corpo sia dotato. Difficoltà per dir vero, c'haurebbe bisogno di finissimo intelletto. Sentirà alcuno, che sia spirito totalmente incorporeo, e che in quella guisa passi l'alito pestifero dallo infetto al sano nella quale passano le specie visibili dall'oggetto alla potenza, ò dalla potenza all'oggetto (che quì non è luogo, ò tempo di deciderla tra Aristotele, e Platone.) Cotal parere io non abbraccio: Non vi hà proportione

portione tra'l corporeo, e l'incorporeo, massime, che occupi con sensibile danno, e determinata signatura parti sensibili.

Il Demone, ch'è spirito offende il corpo con accidenti anco esteriori, ma in quanto spirito non occupa luogo.

Consta dunque, che corporeo è quest'alito: il quale, però è di sua natura sottilissimo, e proportionato alle qualità dello Arsenico; che hà due parti diuerse velenose, con cui ammazza, la prima è vno spirito sottile, che con aliti accutissimi Mercuriali, và al cuore, e lo corrompe; l'altra è vn sale fisso, corrodente, nemico de gl'intestini, che li lacera, e distrugge. Così l'alito pestilente, è composto di due diuerse qualità, l'vna è putrida, e la più corporea; e questa è quella, che tende à manifestarsi ne' segni visibili, cioè buboni, carboni, pustule; L'altra è quasi affatto spiritale, e và à dirittura

à finir

à finir la vita, & offender il cuore. Di quest'alito malignissimo credo che ogni corpo anco non appestato, senta qualche minima offesa; là massime doue l'Aria è infetta, che appunto da certi Oltramontani è chiamata la Peste Venenum Astrale, & Sagitta cordis, *che dipende dalle Stelle e dell'Aria.*

Quello, che nelle cause Astrologiche più mi moue, sono forse le due Ecclissi notabili successe, la prima della Luna alli 25. di Maggio, in quattro di Sagittario, vicino il cuore di Scorpione, stando il Sole nell'occhio del Toro, Stelle ignee fuor di modo. L'altra alli dieci del corrente del Sole Occidentale nell'istesso segno, ascendendo il loco dell'Ecclisse passata. Delle quali constellationi voglio anco quì sotto porre l'essempio.

Ecclisse della Luna, fatta nel Mese di Maggio 1630. Adì 25.

Ascen. Gemini 21. Mercurio 29. Capo del Drago 13. Sole 4.
2 Cancro 15.
3 Leon 3.
4 Leon 23.
5 Vergine 24. Saturno 0 Retr. Libra.
6 Scorpione 12.
7 Sagittario 21. Coda del Drag. 13. Luna 4.
8 Capricorno 15.
9 Aquario 3.
10 Aquario 23.
11 Pesce 24. Gioue 10.
12 Tauro 12. Venere 5. Ariete.

Ecclisse del Sole, fatta Adì 10. di Giugno corrente 1630.

Asc. Sagittario 3. Coda del Drag. 12.
2 Capricor. 0.
3 Aquario. 12.
4 Pesce 23.
5 Ariete 21.
6 Tauro 12. Venere 9.
7 Gemini 3. Capo del Drag. 12.
Luna 19. Sole 19.
8 Cancro 0.
9 Leon 12. Marte 19.
10 Vergine 23.
11 Libra 21. Saturno 29. Retrog.
12 Scorpione 12.

Nota nell'Ecclisse Lunare, che la Luna patisce in Sagittario, segno igneo, vi-

cina al cuore dello Scorpione, Stella velenosa, stando il Sole congionto con l'occhio del Toro, Stella caldissima, in modo, che non si può dare Ecclisse in loco del Cielo più malefico, che in questo, per l'aspetto opposto delle due fisse equilatere, di natura pessima, per opinione de gli Astrologi. Minaccia destruttioni, nouità, e disturbi praui, massime à Popoli Occidentali.

Nota nell'Ecclisse del Sole, che per esser nell'istesso segno della Lunare, accelera, e fà maggiori i mali soddetti. Minaccia più de gli altri i sanguigni, per esser Gioue il dominatore. I salassi son mortali. Anco questa minaccia il peggio à popoli d'Occidente, per esser stata solo ad essi visibile. Hora à noi.

L'alito pestifero si dichiara per macchie, per vessiche, per carboni, per tumori, adunque hà corpo.

Democrito sarebbe quì forse co' suoi

Atomi,

Atomi, e vorrebbe sostentare, che da quello infetto se ne separasse vn'infinità successiua, che gettandosi adosso, mediante l'Aria, all'altro sano, vi si attaccassero: & in quella maniera, che nuoce l'Arsenico, ò altro corrosiuo ridotto in minimi corpi preso internamente allo stomaco; così gli Atomi pestilenti per esser di qualità ignea, e più attiua adherendo all'esterno si facciano strada all'interno medianti quelle cauità, che nella cute, e sotto la cute sono ben note à gli Anatomici.

Non darebbe forsi Democrito molto lunge dal segno: ma io mi faccio più tosto à credere, che questo vapor pestilente sia vn corpo sottilissimo sublimato dal calor naturale (che mai non cessa dal suo lauoro) nel corpo infetto, è transmesso alla cute: ouero per lo frequente alitare della bocca; anzi pure per vn modo, è per l'altro: in quella guisa, che con vna patien-

te, e ben'intesa distillatione si separa, e si sublima per lo alembico vn elixir sottilissimo. Operatione, che fà la natura per veder pure se per tal modo potesse espellere la morbosa materia: Il che le succede in parte, benche poi per vitio de gli organi, e per esser soprafatto il temperamento dall'attiuità del morboso apparato rare volte le auuenga in tutto felicemente.

Mi rassoda in questo pensiero, cioè, che la Peste consista in vapor corporeo, che qualuolta il sano si accosta all'infetto, se li bada, sente ferirsi all'odorato vno inimicissimo alito, che notabilmente l'offende non per altro, se non perche la più sottil parte della transpiratione insensibile dell'offeso dilatandosi in sottil vapore per l'Aria, offende i mammillari processi, e le tuniche del ceruello con la malefica facoltà.

L'olfato de' Medici può dare questo giudicio risoluto per esata esperienza in quel-

la

la guisa, che può darla vn Tauerniero della differenza de' vini, ò vn abstemio della qualità dell'acque: Anco gli assistenti à detti infermi confeßano, che le loro camiscie, e le loro lenzuola mandano vn lezzo intollerabile, massime quelle, che per forza di sudorifici alessifarmaci sono più imbeute di cotal sudor pestifero. Laonde à ragione mi persuado, che venendo il sudore, e l'alito tutto da vna medesima origine, e infettando quello di cosa corporea il lino, così l'alito pestilente sia parimente corporeo.

Mi conferma in questo pensiero vna sperienza raccontatami da Personaggio grande, e degno di fede: & è. Che nella Fiandra, & in altri luoghi, doue è la Peste assai famigliare soglionsi purgare le case infette in questa maniera. Bagnano vn lenzuolo abbondantemente di fortissimo aceto, e lo sospendono disteso al tetto

della camera infetta, poscia vi soppongono le brace accese: auiene, che nell'asciugarsi il lenzuolo tira à se l'alito pestifero, il quale fuggendo al possibile l'acetto suo naturale nemico (che lo scaccia, e dissolue più, che altra cosa) si raguna detto alito tutto nel supremo lembo del drappo, e tinge quella parte d'un succo giallo in modo, che quel lembo così colorito s'è tocco subito ammazza, e serue anco ad altri scelerati, & horrendi fini.

Questa Antipathia dell'aceto, con la Peste, mi fà raccordare l'inimicitia del Citriolo, ò Cocomero, con l'oglio sicheranichia, e si contrahe per fuggirlo: E tanto attiuo l'alito pestilente, che rode anco le traui delle Camere de gli appestati, e le tinge di macchie liuide, per molto tempo. Cosi l'alito de gli Ethici infetta le muraglie in modo, che sempre rifiorisce dalla imbiancatura nuoua, facendo macchie verdiccie, &

gialle:

gialle: in maniera, che gl'imbiancatori, per lunga prattica s'accorgono, che in quella Camera ſia ſtata perſona ethica: io ne sò più d'vna proua.

Vapor dunque, e vapor corporeo è la Peſte. Che in quei paeſi appunto, dicono eſſer à quel modo purificata la Camera, & eſſer la Peſte in quella parte del lenzuolo relegata.

Se il preſente Contagio ſia vera Peſte.

QVESITO III.

E Vera Peſte. Ma ſi come anco tutte le virtù, e la Giuſtitia medeſima hà la ſue latitudine; in modo, che vno ſteſſo delitto, ò vn pari merito ſono puniti, e premiati con qualche diuerſità, così anche i morbi peſtilenti hanno vna tal

qual

qual latitudine ſecondo i Clima, le Stagioni, le cauſe, i ſoggetti.

Le cauſe di queſto c'hora ci offende habbiam già detto non eſsere vniuerſali, cioè, non eſſer infetta l'Aria generalmente: non prouenire da eſſalationi ſotterranee maleſiche, ſe poi Stelle contrarie influendo in queſti corpi ſublunari v'habbian parte, non intendo determinarlo: hò diſpeſo qualche tempo della men ſaggia giouinezza nelle carte di Tolomeo, e ne' giudicij proſontuoſi de' vani Aſtrologi: la vanità dello ſtudio, cioè, l'incertezza de' preſagi; l'ambiguità de gli euenti mi han datto ſenno, per chiarirmene, e per laſciarle.

Se il Soldato di Ponteuico, che fù openione commune della Città, che introduceſſe iu Verona la funeſta origine del Contagio non entraua dentro le mura, indarno haurebbero Saturno, e Marte piouuto i raggi nemici ſopra di noi. Che quelli

habbiano

habbiano mosso quello stromento particolare à nostri danni è vna indegna follia da credersi. Se scriuo come Filosofo voglio, e stabilisco, che il contatto Fisico dalla persona infetta habbia quì innestato il male, se come puro Cattolico, salgo alla causa prima, e dico la Peste essere vn effetto dell'ira di Dio, non negando però il concorso delle cause seconde; ma più tosto prossimo, e sublunare. Anco gli Etnici confessarono la Pestilenza essere vn flagello dell'altissimo. Homero al primo dell'Illiade attribuì ad Apollo sdegnato la mortalità subita dell'essercito. La bella, e copiosa prole di Niobe vccisa in sì breue tempo dalle saette di Febo, e Delia, non altro significa, che quella stirpe castigata di Pestilenza da numi per souerchia alterigia.

Communque siasi non sono le cause del Contagio d'hora, vniuersali: Quindi è, che

che il male non fà di quei pessimi effetti di vccider la maggior parte delle persone, di vccider tutti gli oppressi, ò di ammazzare i più, improuisamente: Poiche quì (mercè della infinita misericordia di DIO clementissima anco taluolta nel furore dell'ira sua) non sono in maggior numero gli ammorbati, che i sani; nè tutti gl'infetti muoiono; ne si precipitosa è la morte, che non permetta di viuere al terzo, al quarto, e sino al settimo giorno.

Peste è dunque senza dubbio, ma non della più fiera, e terribile.

Quai segni in spetie accompagnino il presente Contagio.

QVESITO IV.

DI poca speculatione è d'vopo per indagarli, pur troppo son manifesti:

Nobiltà,

Nobiltà, e Plebe gli ſperimenta, nè molto t'inganna il male, (ò Medico) con ſegni communi, ſe non ſei più, che Zotico, & ignorante. La febre è la prima in campo, il dolor di capo l'accompagna. I tumori, le veſſiche, i carboni, ſeguon poco diſcoſti, i quali ogni volta, che s'accoppian con la febre, & altri accidenti conſtituiſcono la Peſte: Laſcio le macchie dette volgarmente petecchie, che ſe non ſon più, che enormi, e liuide ſon commune ad altre febri, maligne sì, ma non peſtilenti.

Gli tumori ſon di tre ſorti, buboni, carboni, veſſiche, ò puſtule, che voglian dire, ripiene di humor maligno.

I buboni variano nel colore: bianchi, roſſi, gialli, liuidi, neri. Peggiori i neri di tutti; non tanto i liuidi, meno i gialli, e diſcorriamo ſminuendo ſino à primi. In diuerſi luoghi ſi manifeſtano; nel collo, ſotto le aſcelle, nelle anguinaglie. De gli vltimi

timi alcuno rissana; de primi pocchissimi, massime, quelli, che nel principio hanno le orine torbide. In questi tre luoghi escono principalmente, perche la Natura hà proueduto di tre cloache, à gli tre edificij, e viscere principali del nostro corpo: ceruello, cuore, fegato. Verso il collo, ò dietro l'orecchio si scarica la materia malefica della testa: alle ascelle quella del cuore, all'anguinaglia destra, quella del fegato. Alla sinistra, quella della milza. Quindi ageuolmente huomo può conoscere, perche in vn sito sia il tumore più, che nell'altro pericoloso.

I carboni non han loco determinato. Di quelli, nè quali appariscono dal bellico in sù, rarissimi viuono. La ragione è detta proportionatamente.

Le vessiche, ò pustule, con circonferenza anco liuida, per la maggior parte risanano, massime se in lochi remoti.

Ad

Ad alcuni (attenti, ò Medici) non appare ſegno eſterno, e pur hanno Peſte, cioè Peſte interna. Queſti vrtano in delirij horribili, e fan coſe da furioſi: muoiono nel quarto, e ſe lo paſſano, quaſi tutti riſanano. La ragione è pronta, perche la pugna è acerrima trà la Natura, è'l Morbo; e perciò biſogna, che l'vna, ò l'altro preuaglia preſto, e diſtrugga il ſuo auuerſario: ſi fanno però i carboni, ò tumori dentro.

De i ſegni più particolari, e più conſiderabili della Peſte.

QVESITO V.

Non v'hà dubbio, che ſimil Morbo ſempre è accompagnato da febre; ma non ſempre da febre di vna maniera. Alcune volte parrà allo infermo di ſentirſi

dentro

dentro tutto ardere, mentre le parti ester-
ne, massime le lontane, non manifestano
calore molto notabile: I polsi però sono de-
boli, celeri, inordinati. Tali segni di pe-
stifera febre apporta Galeno al 9. de sempl.
Med. & al 1. come: nel 6. de mali volgari
Com. test. 29.

In altri si manifesta la febre con acerri-
mo calore anco nelle parti esterne, e remo-
te: in modo; che all'infermo pare di arde-
re, e dentro, e fuori: ciò nasce da gran-
dissimo bollimento di sangue, & in com-
plessioni molto gagliarde, nelle quali la na-
tura si sforza di espeller più fortemente.
Cotal febre suol'essere accompagnata da ori-
ne torbide, e crocee, doue l'altra suole ha-
uerle liuide, e crude.

Oltre la febre, segno di grandissima
conseguenza è il vedere la faccia della per-
sona di cui sospetti, se d'improuiso si fà
rossa, liuida, pallida, macchiandosi in va-
rie

rie parti, in poco tempo diuersamente. Così anco se vno d'improuiso si tinge di vna tal citrina pallidezza con vn lustro di pelle insolito.

Segno anche di gran momento è il vomito nel principio, ò la propensione ad esso.

Le feci de gli oppressi sono biliose, ò nere sempre fetidissime; e per lo più con vermini varij.

Il sudore anch'esso, oltre l'vsato è puzzolente.

Sbadigliano assai, e si ranicchiano, massime nel primo assalto del male.

La respiratione suole esser difficile.

La voce rauca.

Si grattano spesso il naso, perche il vapore pestilente esalando verso il ceruello, vellica le nari, e causa il prurito, come auuiene anche in coloro, che hanno i vermini nello stomaco, ò viui, ò morti.

O troppo dormono, ò nõ possono pigliar sonno.

O son famelici oltre il solito, ò hanno grandissima inappetenza.

Con quai mezi principalmente si debba curare la Peste, e fermare i progressi di essa.

QVESITO VI.

PEr venire adunque à ciò, che è principalissimo scopo nostro, dobbiamo proporre quelli stromenti, che più certamente possono fare ostacolo à simil morbo.

Ne i Medici Paesani (per mio senso almeno) auuezzati ad vna fioritissima pace di corpo, e d'animo in vno Stato, che è il Giardino dell'Italia, massime nella Città nostra grande, e popolatissima non veggio, che si possa fare gran fondamento; quando che huomo ciuile dopò l'anima, e l'honore non può arrischiare più, che la

vita;

vita; la quale manifestamente si arrischia nella cura de gli appestati; massime senza fama, che perciò fù detto di quel Medico,

Exercet inglorius artes.

In questo caso, che è forse sproportionato il peso à gli homeri (essendo i Signori Fisici quì, parte attempati, parte indisposti, & in picciolissimo numero,) pigliarà forse spediente la sapientissima prudenza de' vigilantissimi Magistrati di chiamar da Paesi esterni di que' Medici, che per due rispetti sono molto meglio di noi atti à cotesta prattica. Prima perche huomo, che sia stato vna volta oppressò da Peste, conuersa sicuro per sempre frà gli appestati, e in certi Paesi non mancano Medici assai, che stati sono vna volta infetti. Secondariamente, perche ne' Paesi, ou'è famigliare la Pestilenza sono anche più stabiliti, e più sperimentati i rimedi. Questa verità la confessò con inge-

nuo cuore il Falloppio, dicendo à bocca rotonda.

Quod auget grauitatem morbi est, quoniam fugiunt omnes Medici. Nos Itali iugulamus amicos, fugientes: Germani non derelinquunt, & seruant multos: *voglio dirlo anche volgarmente.*

Ma quello, che accresce la grandezza del male è, perche i Medici fuggono: Noi Italiani vccidiamo gli amici, mentre gli abbandoniamo: non così fanno gli Oltramontani, onde parecchi ne saluano.

Confessione à mio parere non indegna, perche il pericolo è euidente, e la pugna è con nemico troppo forte, e sproportionato; e da cui è virtù, e non vitio il fuggire; poiche la Peste è come Amore.

Che non si vince se non fuggendo.

Se la cura consistesse in materie disputabili, & in sottigliezze specolatiue, forse

se Verona hà soggetti non indegni del suo Clima, & atti ad ogni opera d'ingegno grande. Ma questa cura è negotio da huomo anco triuiale, solo perito di mano, forse anco semplicemente mercenario, per non dire sprezzatore della vita.

L'Occhio Publico acutissimo, vedrà anco molto più lunge di ciò, ch'altri sappia ricordare.

Ma ad altri rimedi homai. Terrò quell'ordine, che è il vero methodico, cauando dalle tre fonti, Chirurgica, Farmaceutica, e Dietetica le operationi, i medicamenti, e la maniera del viuere: e ciò per mezo di theoremi, e di conclusioni fondamentali, per fuggir dispute, e prolissità: pronto però in ogni caso à sodisfare in altro luogo per la debolezza mia, à chi si sentisse d'impugnare le mie openioni.

Dico dunque. Che in età florida in corpo non debilitato da coito, da fatica,

da digiuno, ſi debba il primo giorno trar ſangue in copia nel braccio dalla vena maggiore.

Le ventoſe, ò coppe, non hauer luogo, maſſime in dubbio, ò in principio di veſſiche, ò di carbone, ò di bubone.

Le ſanguiſughe paſſato il ſecondo giorno eßer anch'eſſe molto dannoſe.

Nel primo fruttuoſiſſime.

I veſſicanti à i luoghi ſoliti, cioè alle parti lontane eßer rimedio ſproportionato. Conuenir ſolo applicati, ò ſul tumore, ò poco ſotto. I maturanti piaceuoli, far gettar il tempo, e defraudare dell'aiuto biſognoſo.

In luogo de' veſſicanti ſi ponno anco adoperare cauſtici attuali, ò potentiali, come quì à baßo.

Sia il bubone di qual ſi voglia colore ſito, ò grandezza: maturi, ò non maturi; quando è accompagnato con febre, maſ-

ſime

ſime con delirio, ſonno, vomito, fame inſolita, inappetenza, proſtratione di forze, reſpiratione difficile: ò con vno, ò con la maggior parte di queſti ſegni, Medico, ò Chirurgo non ſe ne fidi; ma l'habbia immediate per ſoſpetto.

Sia ogni Profeßore molto bene auuertito in non dar fede alle parole de gli infermi, perche ogn'vno cerca coprire la natura del male con preteſti veriſimili, ma falſi attribuendo il tumore dell'anguinaglia alla fatica, all'andar zoppo, al dormire malcomodo, al caualcare, all'eſſer ſolito di patirne: & à ſimili cauſe.

Quello del collo all'eſſerſi lauato il capo, à Sole ſopportato, à qualche percoſſa, &c. Quello dell'aſcella ad eſſerſi ſtuzzicata quella parte con l'vgna; à fatica, fatta con le braccia, e che sò io.

I carboni attribuiſcono à puſtule di ſcabbia ingroſſate; à troppo ſtrette legature.

Vno è morto non han vent'hore con vn enorme carbone in faccia, che mentri esſere ſtato punto da vno ſcorpione: ſoſpettai ſubito la frode: mi apposi al vero; egli morì manifeſtando la verità. Questi auiſi per i giouani meno esperti, non ſaranno forſe inutili.

Ritorniamo, onde partiſſimo. Al bubone ancorache picciolo, e principiante ſi diano due tagli in croce, con alcune ſcarificationi intorno, che circoſcriuano il tumor tutto. Quindi ſe gli attacchi vna gran ventoſa con fiamma aſsai; e poi vi ſi applichi vn fortiſſimo veſſicante, fatto di Opoponaco, Cantarelle, Senape, Euforbio, Arſenico, Fermento, e Mele: Le doſi d'i quali ingredienti, rimetto alla prudenza de Profeſſori, che nelle donne, e ne' fanciulli meno adopraranno de i più gagliardi.

Alcuni ci aggiungono Theriaca, & Oglio di Scorpioni composto.

Il bubone ſi tenga aperto, più che ſi può lungamente con lo Egittiago e'l Digeſtiuo; meſcolatoci il ſugo di Hedera, e di radici di Serpentaria.

Stando oculato il ſauio Chirurgo, che la piaga non degeneri in cancrena precipitoſa, come ſuole taluolta, ma opponendo opportuni oſtacoli di defenſiui, e d'altro ſecondo l'arte, e vſando ſcarificationi; ſi però, che non offendano vene grandi, ò nerui importanti.

Coſtumano in Francia (& io lodo l'inuentione) di applicare al tumore, ſubito dopò aperto, vna gallina con la parte ond'eſce l'ouo, (allargandola anco con arte al poſſibile) perche reſpirando l'animale, attrahe il veneno à ſe, e muore, ſcemando il male all'infermo. Il rimetterne tre, e quattro, vna dopò l'altra fie più ſicuro.

Questi occupan varie parti: alcune volte le interne, altre le esterne; sempre con febre.

Tra le interne, il cuore; nel quale accidente non solo è spedito il caso, ma la morte è improuisa beuendo, mangiando, caminando, & in somma senza pensar punto al morire.

Occupano taluolta il thorace, & allhora huomo muore prestissimo, soffocato.

Se si abbatte il carbone à farsi nel cerebro, causa delirij tumultuosi, e pazzie strauaganti, con morte quasi subito.

Se vicino i vasi vrinarij, ò nelle vertebre inferiori, resta la vessica paralitica, e l'vrina impedita.

Se nello stomaco, muore il patiente con febre intensa, con vomiti horribili, con sete ardente, con dolori laceratiui; & in

somma con gli accidenti di veleno corrosiuo, preso per bocca.

La cura di simil carboni interni è disperata, quando non fossero in persona di fortissima natura aiutata da sudorifici potentissimi, come il vero Bezoar Orientale l'Unicorno vero; la vera pietra dell'Istrice Malacense; gli Oglij cordiali del Serenissimo Gran Duca; i Sigilli del Sole de' Serenissimi di Mantoa; le quinte essenze Theriacali del Quercettano; ò il nostro Antidoto Bezoartico.

Per medicare i Carboni esterni hà gran proprietà la Scabiosa pesta, & applicataci, la radice del Rafano, e della Serpentaria, e la Fuligine impiastrataci.

Quanto à rimedi Farmaceutici, dico, che i lenienti sono inutili: perche non arriuano alla vera causa del male. Misti co i purganti debitamente, non mi dispiacciono. Io mi son seruito con buon succes-

ſo in queſto tempo dell'Elettuario roſato di Meſue con la Manna, la Caſſia, il Lenitiuo, & i Troſſici di Viole ſenza Diagridio. Mi piace anco lo Cremore del Tartaro, aggiuntoui alquanto di Angelica, e di Carlina.

E perche varij accidenti ſi accompagnano con tal morbo deueſi hauer riguardo à ciaſcuno con rimedi particolari.

Al dolore di capo gioua mirabilmente l'vſcita di ſangue per le nari: con le mignate dunque, ò con vna diſcreta ſacrificatione può procurarſi, ma nel principio. E ſe il dolore è contumace, lodo il pungere circa le tempie l'arteria: operatione importante, e che hà biſogno di buon Chirurgo. Ma torniamo alla Farmacia. Alla fronte per mitigar lo dolore s'applichino ſugo di Latuca, di Ninfea, di Papauero, ouero (potendo hauerne) di Radice Rhodia.

Se ci ſono vigilie intenſe ſi potranno

vſare

vsare le pillole di Cinoglossa, la Theriaca recente. Il dolore, & ardor di rene si raffrenarà con l'unguento delle rose, ò con l'oglio delle viole misti al latte di donna sana, al bianco dell'ouo, & al sugo di verbena, ò de caprioli della vite.

Per lo vomito non si vsi rimedio alcuno, se non declinando il male: perche il moto è ben simptomatico; ma tuttauia alleggia il ventricolo dalle materie cattiue.

Se vi si accompagnasse flusso di ventre s'habbia riguardo alla virtù: se consistono rispettiuamente le forze, si permetta, che continui: in caso di grande consternatione diasi il Bollo Armeno con le Perle preparate, lo Spodio di Auorio; i Trocessi di Carabe, dentro l'acqua di Mortella, con tre goccie di spirito di Calcanto, e vna picciol parte di vin bianco generoso: E mirando in tanto alla cagione del flusso, &

alla

alla viſcera donde hà origine, ſi rimedij con iſtromenti proportionati.

Si raccordano altri rimedi contro la Peſte.

NOci, fichi ſecchi, ſale, ruta con aceto fatto vn' Elettuario, e prendendone la mattina alquanto; vogliono (per inuecchiata auttorità di Scrittori) che preſerui, e curi.

Il ſolfo preſo nel vino à digiuno, ò in acqua di Ruta Capraria, ò di Scabioſa al peſo di grani venti, ogni altra mattina, è predicato da gli Oltramontani per gran ſecreto.

Lo Scordeo, i ſemi di Cedro, e l'Orzo per farne acqua da bere abbondantemente ſeruono allo ſteſſò vſo.

L'Oglio diſtillato di Gherofani, d'Aniſo, di Ginebro, di Roſmerino, e ſimili preſi

nel

nel vino generoso, ò nell'acqua stillata di fior di Cedro, tre goccie ogni mattina fanno il medesimo.

Lo Antidoto Bezoartico.
La Confettione Diascorzonera.
La Theriaca di mezza età.
Il Diascordio del Fracastoro.
Lo Alchermes.

Il Diahiacinto. Presi ciascuno di essi al peso di mezza dramma nell'acque di Scorzonera, ò di fior d'Arancio, ò altra Cordiale seruono allo stesso proposito.

Così gli altri rimedi cordiali del Serenissimo Gran Duca, & anco d'inuentione nostra registrati nel Libricciuolo. Dell'Anima della Medicina.

Maniera di preseruarsi quelli, che sono necessitati di conuersare trà gl'infetti.

PRopongo cose probabili; e per quanto l'arte può promettere dirò anche sicure: Tutta volta chi può scendere per la Scala non si getti dal Pinacolo. Christo Nostro Signore ci hà insegnato di non tentare la diuina maestà. Chi ama il pericolo, perirà in quello: e l'approssimaruisi senza paura non è cosa da coraggioso, ma da pazzo.

Io per me, se dieci volte hauessi sperimentato vna Corazza à resistenza di Moschetto appoggiata à vna muraglia, non ardirei con cuor sicuro di prouarla sopra il mio petto, contra vna debole pistola. La più certa è il fuggire il colpo. E auuiso chiaro di Sauijssimi Scrittori, che tutti vnanimi conuengono in questo

conseglio. Quàm citissimè in remotissimas à loco pestilenti terras emigrare, tardissimè remigrare : *Chi può farlo: Per publico bene c'è il temperamento detto di sopra di Medici Forastieri, che, ò hanno hauuta la Peste, ò non la temono.*

Al guardiano de' Leoni pare di hauere in gouerno tante pecore mansuete: à me, à Pietro, à Giouanni trema il cuore nel veder quelle fiere.

L'aceto è la vanguardia de' resistenti alla Peste: (non sono sproportionate à presenti tempi le metafore della Guerra, che congiurata col Contaggio, tende à saldare i conti dell'Italia con Dio.)

Tutte le cose odorate, e di odor graue, medicinale giouano, fattone pasta familiare alla mano. Voi Ambre, Zibetti, Muschi state hora da parte: Non han che fare le delicie, e i lussi d'Amore, co' bisogni della Vita, che combatte con la Mor-

te alle strette. O stupore: habbiamo tutti meza la persona nell'auello, e pur si tresca con le palle trasforate d'argento, fatte vtero di lasciuie, per ingannare la memoria di quel nouissimo, che senza specolare, habbiamo espresso con la prattica sotto gli occhi cento volte per giornata!

I Niniuiti digiunarono: si posero il bigio in dosso, e piansero, e così Iddio ritraße il braccio col flagello.

Bisogna, ch'io vbbidisca allo spirito, che mi stimola: Hò ben preso lo stile, come Filosofo, ma non implica all'vsarlo insieme, come Christiano.

L'Assenzo, la Mirrha, l'Assà fetida, la Ruta, il Solfo: L'Angelica, la Lauanda, la Saluia, il Rosmerino, la Citronella: il Gherofano, il Sandalo; il Laudano conuengono, bolliti in aceto, e fatto di loro pasta da portare adosso, e lauandosi con quell'aceto le ascelle, l'anguinaglia, e'l cuore.

E vna

E vna pazzia Filosofica di que' cervelli fantastichi, che vogliono, che il portare adosso cose odorate in tempo di Peste, sia pericoloso, e nociuo. Dicono essi, che la natura auida di attrahere l'alito odorato, tira con esso anco l'alito pestilente. Follia mera. Quasi che la natura intenda di tirare altro, che l'Aria, quale se gli appresenta: se l'Aria è corrotta, tal se l'attrahe: se con materie odorose si emenda l'Aria, medicata, e corretta, il Thorace se la beue. Che pur anco si bee la Peste in quella maniera, che gli Oltramontani beuono il Tabacco, che vuol dire ingoiando vn sorso di fumo, ò vn vapore, che immediate ti si diffonde per lo petto. Io non trouo similitudine più calzante del modo di contrahere la Peste, che quella, onde contrasse Didone l'amor d'Enea, trasformatosi Amore in Iulo, espressa diuinamente da Virgilio con due parole.

Infelix Dido longū bibebat amorē.

E il modo era questo, che Iulo,

Reginam petit, hæc oculis, hæc pectore toto

Hæret.

Che questo è appunto il modo del più attiuo contattto anco per contrahere la Pestilenza, in modo che egualmente bene si beue l'amore, e la Pestilenza con eguale offesa del cuore, onde dell'vno offeso, e dell'altro dir si possa parimente,

Vulnus alit venis, & cœco carpitur igni.

Mi si conceda per gratia, di poter quì fare vn poco di digressione, e di spiegare vn tal mio pensiero, intorno la Natura dell'alito pestilente, che mi souuien hora scriuendo, e che forse à luogo più commodo haurei portato di sopra. Io scriuo, e lo impressore và stampando, si che l'opera non può eßere così strebbiata, ne con tanta

archit-

architettura: Vorrei sodisfarmi circa quest'alito, perche nißuno de' passati mi sodisfà. Dico dunque, che (à mio parere) egli è composto di due parti contraryssime; l'vna delle quali è vn caldo, secco, e sottilissimo spirito, proportionato alla Natura di Marte; l'altra è vn alito freddo, e secco in eccessò, proportionato alla natura di Saturno. La prima, serue di vehicolo à questo, in quella maniera, che serue la poluere accesa, di vehicolo alla palla di piombo dell'arcobugio. L'alito caldo, e secco dunque, porta nel corpo l'alito freddo, e secco: Quello ch'è sottilissimo, si dissolue facilmente. Quest'altro non fà così, ma dimora più lungamente nel cuore. Quindi è, che al principio del male, si sente calor intensò, il quale cessa poi vicino alla morte, perche in tal tempo l'alito caldo Martiale, è dissipato, e smarrito, come più attiuo, e più tenue; e l'alito freddo Saturnino, tutta-

uia coua nel cuore; che perciò si dice;

Viuimus calido; morimur frigido.

Non sarebbe forse Paradosso il dire, che se l'alito caldo durasse lungamente in suo essere, quantunque molto venefico viuerebbe l'appestato più lungamente, perche seruirebbe di antidoto contraposto alla Natura del più malefico alito, ch'è quello, che corrisponde à Saturno, Stella senza dubbio peggior di quella di Marte.

Mi par di vedere una pugna in terzo: Combattono questi duo contrari aliti frà di loro, e combattono ambo con la Natura: senza dubbio un di lor preuale: se la Natura riceue minor nocumento dall'alito caldo; il freddo vapore vien superato, e l'infetto viue: se il freddo predomina, cede il caldo alito, e cede seco la Natura; e così muore l'infermo. Di questa mia speculatione appagati Lettore amoreuole: almeno (se non altro) potrà

darti materia di considerare, e disputare.

Tra gli altri rimedi per dissipare l'alito pestilente hanno preso gran credito l'oglio del Mattioli composto, la Theriaca, il Mithridato: e con ragione.

Non voglio quì restar di far parte al publico d'alcune regole, che paiono à me molto ragioneuoli, e belle, communicatemi dall'Illustriss. Sig. Conte Claudio Canossa, Caualiero, che con l'altezza dello suo spirito pareggia l'eminenza della sua nascita: e che per attinenza di sangue, e per merito delle sue qualità singolari, carissimo anco à passati Prencipi di Mantoa, hà hauuto commoda libertà di vedere le più recondite cose, di Manuscritti di quelle Altezze in proposito di scienze, da vno de' quali fece fare il transunto, che io quì compendiosamente porto.

Quando il gran Selim passò in Persia, e prese la Città Regale di Tauris, trouò

iui grandi Filosofi, Medici, Astrologi, onde le richiese esso Selim, che facessero fra loro vn gran Collegio, e Consilio per giorni dieci, doue si trattasse alla preseruatione della infirmità della Peste, massime in Constantinopoli, doue è spesso, & voleua, che li dessero vna regola, per vsar sempre nel suo serraglio, in euento, di che all'ottauo giorno li mandarono in iscritto vna breue Regola, quale doueua vsare nel tempo del sospetto, & anco alcuni rimedi opportuni, per guarire da essa infirmità, e parimenti d'altri secreti particolari massime da conoscere il vero Vnicorno, il vero Rinoceronte, & la vera pietra detta Belzouaro, cose vtilissime al medicamento di essa infirmità, laudandole anco il Giacinto Orientale, portato adosso, e preso per bocca.

La forma della Regola è questa, cioè,

che li danno ſette ſorti di auuertimenti per preſeruarſi lui, e tutti quelli, che ſono nel ſuo Serraglio inferiore dalla Peſtilenza, aggiuntoui vn'altro particolare auuertimento per la ſua perſona.

Il primo auuiſo verſa circa la Regola del viuere, prohibendo la carne di quadrupedi groſſi, lodando gli vccellami domeſtici, vietando le inſalate, i peſci, i frutti, e lodando le coſe acide così ne' cibi, come nelle beuande.

Il ſecondo è di non vſcire à ſtomaco digiuno, di ſcaldar ben prima la perſona à fuoco chiaro, di vſare l'agro di Cedro frequentemente, di purgarſi, e cauar ſangue à tempo debito.

Il terzo è, che ſi vſi la Theriaca diſciolta in acqua cordiale, e preſa ogni altra Mattina quelli di dieci Anni in sù, & i fanciulli vngendoſene il cuore, & altre parti del corpo.

Il quarto, che si vsi parimente la Confettione d'Aromatico rosato, il siropo d'agro di Limone, il succo di Marubio, ò l'herba cotta à digiuno.

Il quinto è il frequentare i suffumigij di materie odorate, in tutte le stanze, e far fuochi publici di Cipressi, Larici, Ginebri, & altre piante resinose, profumando anco le vesti con Belgioino, Stirace, & altre materie.

Il sesto, è di vsare per ogni tempo medicamenti contra i vermini famigliarissimi à Turchi, massime in tempo di sospetto: ordinandoli perciò vn certo Elettuario da prendere in tempo di sospetto, come si dirà più à basso.

Il settimo auuertimento fù di alcuni preseruatiui, per vsare in tempo di Peste, cioè palle odorifere, cuscinetti per lo cuore, poluere da prendersi spesso, & pillole, come à basso puntualmente registran-

gistrando le ricette del Manuscritto.

Elettuario contra i Vermini.

Si piglia, di

Absintio, Santonico, & Abrotano, Ana, onc. 1.

Seme di Portulaca, Ana, dram. 4.

Miele buono, e spiumato in sofficienza, & alle volte si fanno col zucchero per quelli, c'hanno la febre, e si prende così da due dramme in quattro, secondo la natura di chi lo piglia con acqua di Portulaca tepida.

È anco appropriato l'Antidoto, massime quello del Rè Nicomede, che come hà gran forza contro i veleni, & sue malignità, così ressiste, e fortifica il cuore, & pigliato à digiuno assicura ogn'uno, che non può pericolare in quel giorno, le balle da tenere in mano, sono di due sorti, chi più, chi meno di spesa.

Quella di più ſpeſa ſi fanno in queſto modo.

P. Sandali roſſi.
Roſe roſſe.
Foglie di Mirto.
Mirrha eletta.
Calamo aromatico.
Benzoino. — *ana dram. 6.*

Cubebe.
Gherofani.
Gallia moſcata. — *ana dram. 3.*

Ben bianco, e roſſo.
Canfora.
Ambra fina.
Muſchio fino.
Storace. — *ana dram. 2.*

Si fà tutto in ſottiliſſima poluere, & s'incorpora in Laudano eletto, con acque di roſa di Bugloſſa, di Meliſſa, e ſi fanno balle pretioſiſſime.

Per

Per quelle di meno spesa.

P. *Gherofani.* *Legno Aloè.* *Macis.* *Noci moscate.*	*ana dram. 1.*
Muschio fino. *Ambra.*	*ana dr. 2.*
Canfora. dram. 3.	
Mastice. dram. 2.	
Sandali *Canfora.*	*ana meza dram.*

Et s'incorpora tutto, cioè col Laudano, & è basteuole per far esse balle.

Il Cordiale si fà in questa maniera.

P. *Perle crude, e preparate.* *Corali bianchi, e rossi.* *Rose secche.*	*ana dra. 1.*

Sandali

Sandali bianchi, e rossi. }
Ben bianco, e rosso. } *an. dra. 1.*
Scorze di Cedro secche. }
Canfora. Scrop. 2.
Zafrano. meza dram.

Et si fà tutto in poluere, mettendola in picciolo sacchetto di panno scarlato, & si bagna esso sacchetto d'acqua rosa, & di Endiuia con acqua di Buglosa, e Melissa, & si mette sopra il cuore portandolo tutto il tempo del sospetto bagnandolo spesso con le acque sudette.

Per far l'Elettuario.

℞. *Noci secche. num. 20.*
Fichi secchi. num. 15.
Ruta. }
Absintio. } *ana manip. 1.*
Scabiosa. }

Aristologia longa. *E rotonda .*	*ana onc.* 1 *.e meza.*
Tormentilla. *Dittamo bianco.* *Bacche di Lauro.* *Pimpinella.* *Fior di Boragine.* *Scorze di cappari.* *Ossò del cuor del ceruo* *Macis.*	*an.dr.* 1 *.e mez.*
Mirrha elletta. *Bollo armeno.* *Terra sigillata.* *Sale commune .*	*ana la quantità di vna noce.*

Si fà ogni cosa in poluere sottilissima, & si compone l'Elettuario con libre tre di miele spiumato, & si prende essò Elettuario quanto vn mezo cucchiaro la mattina à digiuno.

La ricetta delle pillole è questa.

Bettonica. } *ana meza oncia.*
Pimpinella.
Comedrios. *oncia vna.*

Et tutto si fà in poluere, e si mette in infusione in acqua di vita, & acqua Buglossa per hore 24. poi si cola ogni cosa, & si distempra in vn poco di Draganto molle, poi si piglia.

Mirrha eletta. *onc. 2.*
Aloè Epattico lauato. *onc. 1. e meza.*
Bollo Armeno Orientale. *meza dram.*
Zaffrano. *dram. 1.*

Et si distempra ogni cosa con le dette acque, & si fanno Pillole di großezza d'vn cece delle quali si prenderà al bisogno tre alla volta la mattina à digiuno.

La poluere si fà di due sorti, cioè vna di più spesa dell'altra.

La ricetta di quella di manco ſpeſa è queſta.

P. Aloè ſuccotrino, ò pattico lauato con acqua d'Endiuia, e ſeccato. onc. 1.

Mirrha. }
Zaffrano. } *ana onc. 1. e meza.*

Bollo Armeno. dram. 2.

Et ſi fà ciò in poluere, & ſi prende di eſſa quanto vn ſcrupolo con qualche acqua cordiale, almeno vna volta la Settimana.

La poluere particolare per la ſua perſona è queſta.

P. Vnicorno, cioè. dram. 2.

Rinoceronte.

Pietra Bezoar. }
Perle preparate. }
Smeraldo Orientale. } *ana dr. 1. e mez.*
Giacinto Orientale. }
Zaffiro. }

Auorio calcinato per vecchiezza.
Corallo bianco, e rosso. ana dram. meza.
Dittamo bianco. } *ana dram. 1.*
Scordion }
Foglie d'oro. num. 15.

Et si risolue tutto in poluere, & si prende al bisogno di essa, quanto meza dram. alla volta, con acqua di Melissa.

L'Auuertimento particolare della sua propria persona è questo.

CHe deue Sua Maestà portar sempre adosso di maniera, che tocchi la carne sopra il cuore, massime nel tempo del sospetto del vero Vnicorno, ò Rinoceronte, e del vero Bezoar, & Giacinto Orientale qual tira alla Granata, che ciascuna delle dette cose, e tutt'insieme preseruano mirabilmente dalla Pestilentia dell' Aria corrotta, & del tutto in diuersi accidenti, co-

me

me di veneni, &c Laudano molto il sodetto Giacinto Orientale da portarsi sopra la carne, e nel partioolare de veneni, e contra veneni gli ordinarono certe tazze da bere dell'Unicorno, & che in ogn'una di esse fosse attaccata fissa con destrezza, nel bel mezo una vera pietra di Bezoar, e tutto fù esseguito, & di più furono fatte certe tauolette alquanto concaue per mettere sul cuore, cioè di Rinoceronte, & Bezoar, & Giacinto Orientale, e ciò fù fatto tutto di ordine di detti Filosofi.

Tre sono i rimedi che li diedero, cioè Poluere, Acque, Oglij.

L*A ricetta della Poluere è questa, piglia un ouo fresco del proprio giorno, e si fende da tutte due le parti di modo, ch'esca tutta la chiara, di poi s'empie di zaffrano eletto, e si coprono dette fissure con altri gu-*

ſci, & ſi mette nelle brace tanto, che detti guſci vengano neri, che allhora ſi leua dal fuoco, & ſi poluerizza ben bene.

Di poi ſi piglia Senape bianca quanto peſa detta Poluere.

Radice di Termentilla. } *ana dr. 2.*
Radice di Dittamo bianco. }
Noce commune. dram. 1.

Et ſi fà tutto in poluere incorporandolo beniſſimo con due dramme di Theriaca buona, & ſi dà all'offeſo il quarto di eſſa compoſitione con vin buono, ouero con acqua di Cicoria, & ſi mette à letto, facendolo ſudare: e guarirà.

Le acque ſono di tre ſorti.

PRima ſi piglia delle noci verdi, c'habbiano ancora la ſcorza molto tenera, & ſi

& ſi piſtano groſſamente, mettendole in infuſione nell'aceto molto forte, & vi ſi laſciano ſin tanto, che ſi purifichino. & che reſtino quaſi in ſucco.

P. Dittamo bianco.
Mezerion.
Tormentilla.
Angelica.
Carabe.
Imperatoria.
Gentiana. an. 33.
Epitimo.
Zaffrano.
Cardo ſanto.
Ariſtologia longa.
Et Rotonda. an. 31.
Roſmarino.
Fieno Greco.
Verbena. an. 32.
Spicanardi.
Mirrha.

Grane di Ginepro.

Zeduaria.

Mastice.

Incenso. an. 32. 5.

Et ogni cosa si fà in poluere, & si getta dentro essa infusione di noce, & si lascia in infusione per hore 24. poi si distilla ogni cosa à Bagnomaria, & si serua: al bisogno si potrà dare all'offeso quanto vn oncia d'essa acqua, & si mette à letto, & si fà sudare, auuertendo ch'esso rimedio li vole eßer dato prima, che passino vintiquattro hore, dopò di hauer sentito il male.

Item si piglia acqua di Verbena, onc. 2. & si getta dentro cinque goccie di Oglio di Vedriolo, fatto con il debito ordine Filosoficamente, & si dà à bere all'offeso innanzi di passare hore dodeci, dopò di hauer sentito il male, si mette à letto, & si fà sudare.

Item si piglia vna Cipolla grande, & si fà

si fà vn buco in essa tondo, e largo, & si caua il pezzo di mezo intiero, che si possa tornare à coprire detto buco con esso: ma che non habbia altrimenti tutto il pieno di dentro: Si piglia poi della Theriaca fina, & si mesce con vn poco di Oglio di noce, & si empie con essa il detto buco della Cipolla col detto coperchio, & s'intorchia in vna pezza di lino mettendola à cuocere sotto le ceneri calde. Cotta, che sia molto bene, si caua la prima scorza di essa, & si getta via, & il resto si stricca fortemente, & se ne caua tutto il succo dandosi à bere all'offeso, & si fà andare à letto facendolo sudare, che con l'aiuto del Signore guarirà, ponendo il resto su'l tumore.

Altra beuanda.

SI piglia il coagulo del Ceruo, & limatura del corno di esso Ceruo, cioè dal-

l'estremità della punta, ana dram. 1. e meza, & si darà à bere all'offeso con acqua viua di Fontana, & che sia molto fredda, & poi si farà sudare molto bene, & se li darà il cibo, & se non ritrouarà il Coagolo, si pigliarà in suo cambio quello della Lepre, ò d'vn Capretto.

Le ontioni sono quasi simili à gli Oglij, che si vsano in Italia, e perciò non starò ad accenarle. Lodarono i detti Filosofi à esso gran Selim in tal caso tanto per preseruatiue, come si è detto, & difensiue d'esso male, l'Vnicorno, il Rinoceronte, la vera pietra Bezoar Orientale, & il Giacinto Orientale, quale hà quasi il color della Granata, con darle la vera Regola di adoperarla in tal caso, & in altre varie infermità; & parimente di conoscere i veri, e più eletti di essi; perche non fosse ingannato per qualche falsificatione. Sin quì il Manuscritto.

Alcuni

Alcuni propongono per preseruarsi, vna penna d'Occa, piena d'argento viuo, ben turata, e portata sul cuore: il rimedio non è men che ragioneuole: sì perche la freddezza caccia il caldo della Peste, & se anco, perche vn veleno vince l'altro.

Altri vogliono, che vna piastra d'oro portata allo stessò modo operi lo stessò, tanto più eccellentemente, quanto è maggiore. Questo ancora è più ragioneuole dell'altro; perche nell'oro, stanno virtualmente tutti i metalli: gli Alchimisti dall'oro cauano bene il Mercurio, ma non l'oro dal Mercurio.

Non manca chi propone costantemente vn rimedio per molto sicuro ad vso di preseruarsi: & è, che ponendo tre, ò quattro oua rotte, sgusciate, crude in vn piatto nel mezo della Camera dell'offeso, può ogni vno pratticarci liberamente senza sospetto d'infettarsi. Io si come non hò ingegno tale di penetrare la causa Fisica ne d'indagare

gare l'occulta, così confeßo di non fidarmene punto.

Mi è ſtata anco communicata dall'Illuſtriſſimo Sig. Conte Claudio Canoſſa vna poluere, che ſarà ſcritta quì à baßo atta à preſeruare i corpi da ogni putredine maſſime maligna, purgando benignamente ogni ſuperfluità per quelle vie, che ſono più comode alla natura ſia per ſeceſſo, ò per vrina, ò per ſudore: e queſta fù ſecreto particolare del Conte di Vuerues, con la quale preſeruò in Fiandra ſempre ſano, il ſuo Terzo di tre milla Fanti in tempo di Peſte, & vltimamente la communicò all'Eccellentiſs. Cornachini, il quale ne hà fatto mille proue merauiglioſe in caſi diſperatiſſimi. La poluere è queſta.

Piglia di Antimonio calcinato più volte con Salnitro fiſſato ſecondo l'arte, e lauato bene, e purificato. onc. 1.

Di Riſina di Scamonea paſſata più volte

te dal fumo de i fiori del Solfo onc.meza.

Di Cristalli di Tartaro purificati. dr.2.

Mescola il tutto insieme, & in poluere sottilissima conseruala in vetro, in auorio, ò in argento.

Se ne pigliano in età, da gli Anni cinque sino à gli dieci, grani cinque, dalli dieci sino à diciotto grani noue. Nell'età adulte se ne piglia sino à dodici grani, vna volta alla Settimana, quattro hore auanti il cibo in brodo, ò in vino, & opera così gentilmente, che non si crede hauer preso medicamento: & in caso, che si hauesse contratto anco Peste, gioua al pari di qual si voglia rimedio, prouocando gran sudore, e cacciando l'humor maligno alle parti esterne.

Di questa se ne trouerà dal Sig. Benedetto Foresti Spetiale al Medico.

L'Elettuario de Ouo, è famoso contra Peste: il Quercetano ne dà due formule,

al

al Capo venteſimoſecondo de gli Antidoti.

Nel qual Auttore, s'hauranno anco due maniere di Pillole contra Peſte, al Cap. 16. vna di Alberto Arciduca di Bauiera, l'altra ſua propria.

Mirabile è anco la Poluere, inuentata già da Ferdinando Gongaza, non hà molto, Duca di Mantoua, Prencipe d'acutiſſimo ingegno. La quale è potentiſſima contra Peste, veleni, e febri mortifere. Eccone la vera forma, tolta da' Manuſcritti di quel Prencipe, dal Sig. Conte Claudio Canoſſa.

Piglia farina di formento quanta voi, (due libre per eſſempio.) E con pari quantità di ſucco di Scordio, di Camedrio, di Acetoſa, di Cedro, di Cardo benedetto, di Ruta Capraria, formane pasta, come per far pane. Quindi fanne picciolißime focaccie, le quali farai cuocer in forno, ſin che ſiano, come biſcotto; e di eſſe fa Poluere.

Piglia

Piglia poi essa Poluere.

E di Theriaca reformata del Quercetano. dram. 6.

Aggiungendoci 8. onc. d'acqua di Scorzonera, & altro tanto, di succo di Limoni, e di acqua di Ruta Capraria.

Digerisci il tutto in Bagno maria, per tre giorni; Quindi decanta tutto il chiaro; & in questa tintura di nuouo fà pasta, con la sopradetta poluere, & riformane trocisci, i quali farai di nuouo seccare, e cuocere diligentemente nel forno del pane, ò in altro fornello. E finalmente torna à poluerizarli.

Piglia poi, di detta Poluere lib. 1.
Di Corno di Rinoceronte. dr. 3.
Di Ceruo preparato. dram. 2.
Di Bollo Lemnio. dr. 2. e meza.
Di Pietra Bezoar Orient.
Di Coralli preparati. } *ana dr. 1.*
Di Perle preparate.

Di fragmenti pretiosi. dr. 3.

Di fior di Solfo. } *ana dram. 1.*
Di Sal Prunella.

Di radice di Controierua. } *ana dr. 2.*
Di Anthora.

Foglie d'oro fino, num. 50.

Di Solfo Narcotico vitreolato, mez. dr.

Fà poluere d'ogni cosa; e la dosi, e da vn scrupolo, alli due.

Questa poluere, si trouarà fatta esquisitamente, con dispendio, e fatica, alla Speciaria dell'Angelo.

Veramente fà effetti mirabili: e prestissimo gioua, anco in casi disperati.

Il modo del fare il Sal Prunella, e il Solfo Narcotico, te lo insegnarà il Quercetano.

I Sigilli famosissimi del Sole, del medesimo Sig. Duca Ferdinando, sono contra Peste di grandissima consequenza. Si fanno così.

Pi-

Pigliasi, del Magisterio de' cinque fragmenti più pretiosi, 1. dram. & altre tanto di Bezoar Orientale, e di vero Rinoceronte: aggiuntoui quattro scrupoli di Magisterio di Perle; e 1. dra. per sorte, di estratto di Drachena, e di Anthora; formando pastelle, col succo di Scorzonera.

Il Magisterio delle Gemme, e delle Perle, te lo insegna il Quercetano.

Per i bisogni presenti, raccordo anco l'estratto d'Angelica; Quello d'Imperatoria; e quello di Scorzonera, del quale diedi già la ricetta, nel Libro del mio Antidoto Bezoartico.

Il quale si trouarà al Pomo d'Oro, all'Angelo, & al Giglio.

Raccordando quì, che nella ricetta di questo Antidoto, registrata nel Libricciuolo del modo del preseruarsi dalle malatie pestilenti, è scorso errore nella dosi dell'vltime

time cose, doue in vèce di mezo scrupolo, s'hà da leggere mez. onc.

Prisciano di Cordoua, Medico di Leon Decimo, già Sommo Pontefice, propone questo Elettuario per cosa esquisitissima contra Peste.

P. Cinamomo eletto.	*dr. mez.*
Zedoaria.	*dr. 1.*
Bollo Armeno preparato.	*dr. 3.*
Canfora.	*grani 7.*
Semi di Cedro preparati.	
Di Acetosa.	
Scorze di Cedro.	*dr. 1. e mez. per sorte.*
Radici di Dittamo. *Di Tormentilla.* *Di Pimpinella.*	*mez. dr. per cadauna.*
Auorio limato. *Osso di cuore di Ceruo.*	*ana dr. 1.*
Di Oro, e di Argento macinati.	*ana grani 10.*

Di

Di fragmenti di Zaffiri.
Di Rubini.
Di Smeraldi.
Di Granate.
} ana ſcrup. 1.

Fà poluere d'ogni coſa, alla quale aggiungi zucchero roſato di Acetoſa di Bugloſa, ana dram 2. con vna libra di zucchero fino, e con acque cordiali facciaſene Elettuario del quale ſi pigliaranno 2. dr. ſino alle tre ogni mattina.

E anco mirabile à tal effetto l'Acqua Peſtilentiale dell'Andernaco, la quale io voglio quì regiſtrare, eſſendo rimedio vtiliſſimo.

℞. Radice di Angelica.
Di Cameleo.
Di Gentiana.
Di Tormentilla.
Di Zedoaria.
Di Boeto Ceruino, an. onc. 1.
Sandalo Citrino.

Bianco.

Rosso. ana onc. 5.

Theriaca d'Andromaco.

Mitridato eletto. an. onc. 1. e meza.

Camphora. 1. scrupolo.

Si vnisca il tutto perfettamente, fatto poluere sottilissima di quello, che si può farla, & s'infonda tutto in onc. 9. di ottima Maluasia, & stiano in bagno caldo, per giorni sei, agitando ogni giorno, & poi si destilli à Bagno maria, con fuoco lentissimo.

Attesta Tobia Domcreilio, Medico di Luneburgo, che nella Peste malignissima d'Vlissea, saluò tutti quelli, à quali fù data quest'acqua, e la daua in questa maniera.

Dell'Acqua predetta dell'Andernaco, pigliaua 1. onc.

Di Cardo benedetto.

Di Scordeo.

Di Acetosa.

Di Rose, cioè dell'Acqua d'ogni vna delle dette cose, mez'oncia.

Di siropo di sugo di Limoni.

Di Acido di Cedro, pur mez'oncia per cadauno.

Di Acqua di Canella 2. dram.

Il secondo giorno, si pigli la metà, & à fanciulli si dia il terzo. Per preseruarsi, bastano sei goccie alla mattina, in vn poco di vino. Fà prestissimo il suo effetto, e non turba, come la Theriaca, ò'l Mitridato. Resiste anco alla Peste più maligna, e che è solita vccidere nel termine d'vn giorno, come mostra la esperienza del più numero de gli offesi. Il Contagio presente però, non è (per la gratia di Dio, come habbiamo detto) del più fiero.

Quai siano i segni della Peste più crudele, e quali della manco maligna?

QVESITO VII.

Con questa incidenza, non voglio lasciar di dare i segni, della peggior Peste, e della più mite; mostrando anco altrui, il modo di far il Pronostico, se l'appestato debba morire (ò risanarsi) sin dal principio del male.

Habbiamo già detto, il calor febrile esser hora intenso, hora leggiero, in costoro. In ogni caso però, la parte del costato si sente offesa da vn calor ardentissimo, ilche è anco alla mano di chi tocca, palese. Il calor grande di tutto il corpo, se il patiente è gagliardo, è miglior segno.

I polsi, all'hora son peggiori, quando sono più quieti, mentre le altre circonstanze non rispondano.

Delle orine, pessime son le nere, poi le liuide, le verdiccie, le oleaginose, le torbide, le aquose. Se l'vrina è bella, e gli altri accidenti cattiui, l'offeso è spedito. Se non separa la sua nuuola, detta da' Medici hipostasi, è segno cattiuo: come anco se vi sopranuota cosa ontuosa, e vi sia gran dolor di rene.

L'vscita del ventre quanto più è nera, e fetida, tanto è peggiore, così la verdiccia, la bianca, con rammenti, è ramenti de gl'intestini: e in poca quantità è peggio, massime, se dopò l'euacuatione, l'amalato s'affligge, e si sente più languido, che prima: che se euacua in abbondanza, e dopò si sente allegerito, è buon segno; poiche mostra minor male, e maggior virtù. L'vscita bianca, quanto è in minor quantità per volta, massime continuando tale, minaccia gran pericolo. Se con le feci nere, verdi, e ruginose, si accompa-

gna il vomito, l'infermo è ſpedito. Se la febre creſce, dopò apparſo il tumore, il caſo è grauiſſimo: ſe ceſſa, ſpera. Se pochi giorni dopò riſanato vno, ricade in tal male, è ſpacciato. Se nel detto giorno appare il tumore, e la febre, il male hà da eſſer breue, & impetuoſo: Se la febre viene due, ò tre giorni dopò, il male ſarà più lento. Se appare il tumor nel quarto, ò in altro giorno critico, dopò la febre, ſpera aſſai. Se il tumore, poco dopò apparſo, queſto s'ingrandiſce, e con gran dolore, gonfiandoſi il ventre dell'infermo, ſappi, che la Morte è poco lontana. Se il tumore và, e viene, e l'amalato non troui ripoſo, maſſime con delirio, il ſegno è peſſimo. Quando il tumore è bianco, rare volte naſcon delirij. Se alle donne ſoprauengono i meſi, dopò apparſo il tumore, non ſi ſaluaranno: perche la Natura è deuiata dal ſuo lauoro, cioè, dalla traſmiſſione al loco.

Se nasce dolor crudele in qualche parte, anco senza tumore, è pessimo segno, massime se la parte si fà nera, liuida, ò verde; e l'infermo habbia poche forze: se poi è gagliardo, viuerà, mà la parte patirà in breue, piaghe pessime: E però bene subito scarificare tal parte.

Osserua, che rarissimi, tocchi di Peste morrano, se pigliano il cibo in abbondanza.

Nella grande inappetenza, per lo contrario, vediti perduto: Massime se vi si accompagna conuulsione, deliquio, freddo delle parti estreme, e sincope. Mira alla lingua, e s'è arida, nera, ò vlcerata, il pericolo è notabile. Dal contrario prendi speranza. Se il sudore ti solleua, aiutalo, e spera: se ti affanna, e scema il vigore; crescati la paura. Se la respiratione è difficile, massime con dolor di cuore, e qualche macchia nel petto, il male sarà precipitoso, e mortale. Sia tu oc-

culato nel ponderar bene i proposti segni.

Altri potentissimi rimedi contra Peste.

Theofrasto Paracelso, huomo bizzaro, e fantastico, poco Filosofo, mà buon praticone nel suo genere, propone frà gli altri i seguenti, che non mi dispiacciono, anzi lodo grandemente, cioè.

Il Sale cauato dalle radici d'Imperatoria. Chi vuol saper la maniera, vegga Leonardo Turneissero, doue tratta di tal Pianta.

L'Estratto d'Angelica minore, col quale dice Paracelso, d'hauer fatto sperienze mirabili contra la Peste.

Lo spirito della Pimpinella, cioè l'Acqua distillata più pura.

Il Sale, l'acqua, e l'Oglio di Dauco Germanico.

L'Oglio

L'Oglio di Seme di Finocchio montano: tutte le dette cose prese per bocca, in acque cordiali.

Voglio anco proporre la forma, della Theriaca inuentata da Arnoldo, e scritta da Raimondo, còl pieno concorso de' Medici di Auignone, e di Piemonte; con l'occasione della Peste grande di Parigi, ed è tale.

℞. Semi di Ginepro, dr. 2. e meza.
Garofoli.
Macis.
Noce mose.
Zedoaria.
Giengero. an. dr. 2.
Aristolochia longa.
Rotonda.
Gentiana sottile.
Tormentilla.
Dittamo.
Enula Campana. an. dr. 1. 5.

Saluia.

Saluia.
Ruta.
Semi di Balsamita.
Mentha.
Peonia.
Pulegio ceruino. an. dr. 1.
Doronico vero.
Bacche di Lauro.
Semi d'Acetosa.
Di Cedro.
Di Basilico.
Mastici.
Incenso.
Bolo Armeno.
Terra Sigillata.
Spodio d'Auorio.
Osso di cuor di Ceruo.
Rasura d'Auorio.
Corno d'Vnicorno.
Margarite.
Zaffiri.

Sme-

Smeraldi.
Coralli rossi.
Legno Aloe.
Sandali rossi.
Giacinthi.
Topazi. an. dr. meza.
Zuccaro rosato.
Di Boragine.
Di Buglossa.
Di Ninfea.
Di Acetosella.
Polpa di Tamariadi.
Theriaca d'Andron. an. dram. meza.

Zucchero fino libre tre. Formane Elettuario, ò Morselli, con acqua di Scabiosa, e rosata, aggiuntoui alquanto di Canfora, e con succo di Cotogno; discioltoci dentro foglie quaranta d'Oro fino.

Veramente la compositione è degnissima, & io ne attenderei gran frutto contra Peste, Veleni, e Vermini.

Vn'al-

Vn'altro rimedio sogliono vsare le Matrone Oltramontane in questo proposito, & è vna preciosa poluere di vgna d'Alce, Vnicorno, Perle preparate, foglie d'Oro, Coralli rossi, e Succino bianco: e di questa danne à fanciulli in particolare.

Vna simil Poluere di mia ordinatione, si troua alla Specieria del Sig. Francesco Fiorentino, al Pauone, sotto nome di Poluere Alessifarmaco; E facilissima da prendere, e di odore soauissimo. Ammazza i Vermini, ressiste alla Peste, à Veleni, & alla Febre. Là s'hauranno d'ogni sorte conditure, e medicamenti, fatti con molto studio.

Vogliono anco, che gioui l'Antidoto fatto di due noci secche, altretanti fichi, e venti foglie di Ruta insieme trite con doi grani di Sale. Chi pigliarà questo Antidoto, quel giorno non habbia tema di alcun veleno. L'istesso merauigliosamente gioua contra il Contaggio, ma preso sempre à digiuno.

Il

Il Ranzouio, registra vno Cuscinetto per lo cuore, ch'è di gran vigore, secondo molti, & è, che si piglia.

Di Saffiro, Smeraldi, Giacinti, Rubini, Coralli rossi, e bianchi vna dr. per sorte.

Zaffrano scrup. 1. Margarite mez. dr. Arsenico dr. 2. Ambra grani 6. Radice d'Iride secche, & odorate, onc meza. Corno ceruino abbrucciato, dram 1. Orpimento, onc. meza. Pestisi ogni cosa minutamente, & facciasi vn sacchetto con Ormesino vermiglio, & si ponga sopra del cuore. Alcuni per preseruarsi vsano la propria vrina. Altri adoprano la Radice Enula campana, macerata nell'aceto, ouero Angelica, ouero i grani di Ginebro, ò di Lauro. Molti non escono fuori di casa digiuni. Se qualcheduno per auuentura sarà infetto, nettisi quanto prima lo stomaco, e le vie communi, e poi prenda qualche poluere sudorifico, non però prima,

che la natura habbia mostrato di mouersi all'operatione del sudore.

Indi prenda Theriaca, Mithridato, & altri rimedij contrari à morbi pestilentiali, in maniera tale però, che non ne prenda vna volta sola, come si fà; ma tre, ò quattro volte in vn giorno, ogni sei hore in circa.

Si seruono anco nella Fiandra famigliarmente per preseruarsi della conserua di Rose, di Ninfea, e della Confettione Alchermes presone 1. onc. per sorte, & aggiuntoui 2. dr. di Radice d'Angelica, due di Theriaca di meza età vna dr. e meza di Elettuario detto di Ouo, e con Siropo di succo di Limoni, ne formano Elettuario. La dosi è 1. dram.

Questo lodo in Clima freddo, complessione pituitosa, età declinante.

Antonio Ludouici, Medico di Lisbona, vuole che le Lamprede frequentemen-

te

te mangiate sicuramente preseruino dalla Peste per vna occulta loro virtù. In questo caso è bene essere Vicentino.

Alcuni intagliano, nella pietra Bezoar, nello Smeraldo, & in altre Gemme, certe figure, sotto costellationi, per portarle addosso, come insegna in particolar Marsilio Ficino, ne' suo Trattati de Vita studiosorum producenda, &c. & ne gli Epidemici.

Questi si potran fare, dopò fatto i buoni, & Fisici rimedi, per vna certa maggiore sodisfattione.

Alcune cose pertinenti alla ragione del viuere.

IL cibo, e la beuanda hanno da tendere al freddo, & al secco, e più tosto all'abbondante, che al troppo parco. Le cose dolci son pessime, così le aromatiche troppo.

Le carni sian di Vitello, Pollo, Capretto, Pernici, Fagiano, ouer di vccelli minuti, ma non acquatici: si condiscano con Agresta, succo di Limone, di Granati acerbi, e d'altre simili cose brusche, aggiungendoui sempre alquanto di Zaffrano, che rauiua mirabilmente gli spiriti de' quali in tal male si fà rissòlutione grandissima.

I pesci totalmente sconuengono.

Le oua fresche sono ottime.

L'Orzata parimente con succo di Limoni, ò di Cedro.

L'vua

L'vua passa diasi in vltimo della Mensa, così le Susine dolci d'Vngheria, e gli Amoli Soriani, il Cottognato, la Visciola secca, ò condita; la Pasta di Genoua.

Le Gelatine di Capone, con Ambra, Zaffrano, alquanto di Canfora, & acqua di fior di Cedro: i più ricchi potranno aggiungerui Rinoceronte, Pietra Bezoar, Osso di cor di Ceruo: I men commodi si contenteranno del pesto di Vitello, ò di Pollo con dentro alquanto di Perle preparate.

Si può fare per gli ricchi quello c'hò veduto vsare à Mantoa, in Corte de già Serenissimi, cioè, riempire vn grosso Capone di cose cordiali in particolare di fior d'Aranci, Melissa, Boragine, Tormentilla, Buglossa, con le polueri cordiali preciose, e così riempito, cuocerlo nello schidone perfettamente spesso, bagnandolo d'acque cordiali, e pestandolo dopò cotto nel mortaio di pietra, quindi spremendolo con vn pan-

nolino mondiſſimo, che ſe ne hà vn liquore di mirabile forza nel dar riſtoro.

Si può anco dopò preparato, cotto, e peſto il Capone, come di ſopra cauarne fuori tutta la paſta di materie cordiali, e ſpremer quella col Torchio, ſeruendoſi del liquore, e mangiando il Capone.

Ouero mettendo in boccia il Capone peſto con appreſſò le ſodette materie aggiuntoui vna libra d'acqua di Scorzonera, e ſtillandoui il tutto, per Alembico di vetro ſeruando l'acqua, che ne vſcirà ad vſo di prenderne vn'oncia, e meza la mattina.

Gouer-

Gouerno particolare, e distinto dell'infermo di Peste.

MOlti leggeran questo mio Trattatello, che ò per mancamento d'Arte, ò per poco proportionato talento, alle cose medicinali, ò perche si sia, poco costrutto sapran cauare dallo auisato di sopra; che perciò hò voluto, per vn caso supposto, dare distinte Regole, per quel tempo, che si può in quattro giorni impiegare, nella cura d'vn tale infermo.

Per esempio, Pietro, giouine di venti Anni, s'amala hoggi, con febre di rigori inconstanti, dolor di capo grauatiuo, ò acuto: propensione al vomito, ò con vomito attuale: e con dolore nell'ascella, nel collo, ò nell'inguine: ò fors'anco con qualche tumore in detti luoghi. Che s'hà fare?

Sento, che prima l'infetto, fatto buon coraggio si ponga à letto, sperando bene,

e preparandosi all'accommodare le cose dell'anima, e della casa, se à lui tocca farlo: raccordandogli, che difficilmente trouerà chi gli amministri il bisogno spirituale, e corporale, se non opera il predetto giorno.

Voglio in tanto, che si chiamano Confessore, e Notaio, (se fan bisogno,) che si laui tutto lo infermo, con la sottoscritta lauanda, ben calda, in loco chiuso, e ben tepido.

Aceto, lib. 1.
Vino bianco generoso, lib. 2.
Angelica in poluere, dr. 2.
Theriaca vecchia, dr. 1.
Oglio di Scorpione del Matthioli, dramme 2.

Per bocca, gli si dia subito.

Di Belzoar Orientale, gr. 9.
Margarite, or. prep. per scrup.
Terra sigillata, dram. meza.
Con on. 4. di acqua di Ruta Capraria.

Se

Se gli vnga il cuore dell'infrascritto linimento.

Oglio di Scorpione del Matthioli onza meza.

Theriaca ottima.

Oglio di scorza di Cedro, an. dr. meza.

Di Noce Moscata.

Di Gelsamino, ana dr. 1.

Vnguento rosato di Mes. on. 1.

Quì c'è il nicchio della confessione.

Dopò confessato, dalli cibo, ouo fresco, panatella, vitello, ò pollo.

Da bere, la beuanda soprascritta.

Lascia, che riposi vn'hora queto.

Dopò, stia vigilante, e con animo più, che può riposato, e sempre con Dio.

Si laui la bocca di quando, in quando, con acqua di pozzo fresca, onc. 12.

Aceto ottimo, onc. 2.

Zuccaro fino, onc. 1.

Prenda di tratto, in tratto, Limone

con Zucharo, ò Agro di Cedro.

Odori Acquarosa, con Ambra.

Sett'hore dopò il pranso, fà vn buon Cristiero commune, e dopò reso, replica l'ontione al cuore.

Dalli dopò subito grani sette ancora, di Bezoar Orientale, con grani diece di Osso di cuor di Ceruo, e grani tre di Rinoceronte; s'è ricco.

E s'è pouero, diaseli doi scropoli di Scordio di Candia, e vno scropolo di Semi di Cedro pesti, con acqua di Ruta Capraria. E poi vn'hora dopò la cena; simile al desinare, ma con succo di Limone in beuanda, e cibo.

La notte, volendo bere, habbia l'acqua di Ruta Capraria, e di Scorzonera in copia, s'è commodo, e s'è bisognoso, basterà l'acqua di pozzo, bollita con Orzo, Scordeo, e Semi di Cedro.

La mattina per tempo, se hà forze, dalli

dalli tre dramme di Elettuario rosato di Mesue, con vna dramma di trocisci di Viole senza diagridio, sei dramme di fior di Cassia; sminuisci, & accresci, conforme l'età, e'l vigore.

Due hore dopò, diaseli vna presa di qualche poluere cordiale, delle sopranotate; secondo la borsa, e l'affettione del patiente, dirò di più, secondo il commodo c'hai di cose peregrine, perche questa Città, passa sù'l triuiale, circa l'ordinare, & il comporre. Benedetta Venetia, doue si medica à genio mio, con medicamenti esquisiti. Si poteua vna volta dirlo anco di Mantoua.

Rinuoua l'ontione al cuore.

Rilaua le parti già dette.

E se l'infermo appetisce il vino, se gli ne concede vn cochiaro.

Se l'amalato è troppo fiacco, e ti pare, che precipiti, lascia i bocconi medicina-

li, cioè soluenti, e fà il resto.

Sangue, non lodo, che tu ne caui vna gocciola, perche torrai alla Natura, anco quel poco di forza, che le resta, per poter da se allontanare, il maligno, con qualche sforzo della espultrice.

Se appare bubone, pustula, ò carbone, tù hai rimedi eleuati, à propri luoghi di sopra. Non dormire, mà opera in tempo. Cipolla, e Theriaca in particolare.

Sopra tutto, attendasi co' sudorifici potenti à souuenir il pouero infermo. Chi hà Bezoar, Vnicorno, Terra buona sigillata, hora è il tempo d'adoperarla.

Chi vuol vedere, di quanta forza sia il Bezoar contra la Peste, legga Serapione, lo Scaligero, Amatho Lusitano, e sopra tutti Gasparo Bahuino, nel Libro. De Lapide Bezaar, &c. io credo assaissimo à tal pietra; & hò perche crederci, per esperienze palpabili, fatte in me stesso, &

so, & in altri molti.

Habbi particolar mira alle forze: e se ti par che vacillino, vsa le Gelatine sostantifiche, da me proposte nell'Anima della Medicina.

Seruiti dello Alchermes, e della Giacinthina.

Vno Elixir Vitæ, fatto bene, mistone vn oncia, in vna libra d'acqua di Scorzonera, è stupendo.

Non s'habbia hora quella volgar tema, che s'hà nella cura delle febri, di scaldar troppo: le cose calide conuengono hora, (rifrante però) per resistere alla putredine: attestataci anco dalla copia de' vermini, che hora si generano ne gl'infetti.

Chi non hà l'Elixir Vitæ, adopri per ogni libra d'acqua di Scorzonera, vna dramma d'Oglio di Vetriolo, ma fatto in buona maniera.

Quanto sia per durarci il presente Contaggio.

Non può humano intelletto promettersi tanto di perspicacia, che basti à penetrare con infallibile verità gli euenti futuri: massime nelle predittioni appartenenti à Morbi; poiche Iudicium difficile, *e più ne gli acuti, de' quali* difficiles sunt prædictiones: *tanto più, quanto riguardano l'uniuersale.*

Supposto dunque procedere con termini naturali, diremo, che presto debba terminare il Contaggio. Vedo già qualche Mese, una costitutione secca, ch'è l'opposito curatiuo delle troppo humide stagioni, passate. Onde spero, che questa siccità debba essere manco atta à dar fomite alla putredine venefica. Siche in uniuersale spero che cessi il Contaggio presto.

Ben è vero, che se ben morrano manco

numero

numero di persone quelli però, che saranno offessi, morrano prestissimo, e quasi tutti, perche l'alito pestifero non offenderà se non quelli, che sono di Natura più colerica, e più ignea; onde il veleno si farà molto più attiuo. I Vecchi, i pituitosi, le donne, saranno da quì auanti manco soggetti ad infettarsi. Moriranno più dalli cinque, alli dodeci, e dalli trentasei alli cinquanta, che in altra età. Pochi saranno i tumori bassi, da quì auanti, me lo persuade la qualità sottile dell'alito, e la resolubilità de' corpi biliosi. Ogn'vn fugga al possibile l'ira, e la fatica.

Mi consola (quanto alla breuità della duratione del Contagio,) quello che dice Plinio nostro, al 50. Capo, del Libro 7. Obseruatum à meridianis partibus, ad Occasum Solis, pestilentiam semper ire: nec vnquam ferè aliter nisi hyeme, nec vt ternos excedat Menses.

Anco

Anco il Contaggio del 75. intendo che durò circa quattro Mesi in Verona; è ben vero, che quello non fù si fiero.

S'habbiano cura que' popoli, che tendono più all'Occidente.

Nel cessar la Peste, dubito d'vn'influenza di Varole abbondantissime; e di flussi disenterici, da mezo Luglio, sino al fine d'Agosto.

Questi cinquanta giorni, dà hoggi, che scriuo, che siamo alli vintiquattro di Giugno, sino à mezo Agosto, sono di gran consideratione per la vita, e per la salute. Ogn'vn s'habbia riguardo estraordinario. Replico ancora, cibi esquisiti, beuande limpide non molto generose; sonno placido; mente allegra; Continenza; e la fatica, e l'ira siano sbandite.

Io poteua scriuere con miglior ordine. Parrà forsi l'opera com'è in fatti scatenata, e fatta con tedio. Scriuo circondato dal-

le

le morti de miei amici, & Concitadini: Molti di quelli, à cui parlai hieri son morti hoggi. In tal congiuntura non è poco hauer libero il discorso: L'affettar quì politezza, & artificio fora pazzia, e stratempo. E mio scopo non dilettare, ma giouare.

Per finirla: ogni preseruatiuo è ottimo, ogni rimedio lodeuole: ma i voti, i digiuni, le Orationi, e l'elemosine sono l'adequato Antidoto per la Peste.

L'Inclita VENETIA Serenissima, Regina nostra, ce ne diede esempio simile con la fabrica sontuosa del Redentore; oltre tante altre esemplarissime sue diuotioni. Sò anco la pietà della Nobilissima, e Religiosissima Città mia, che sin hora hà fatto, & fà. Il Musico, comincia tall'hora il suo Motteto sopra vna chiaue, che poi và à finire sopra ad vn'altra.

Io parimente hò principiato à ſcriuere da Filoſofo Medico, e finiſco da Christiano Cattolico.

IL FINE.

TAVOLA.

A

mula

B

C

Con-

D

E

F

G

H

Impro-

I

L

M

N

O

P

Detta

Q

Quali

R

S

T

V

IL FINE.

	Errori.	Leggi.
17	à finir	a ferir
	e dell'aria	e dall'aria
24	acetto	aceto
	ſicheranichia	che ſi ranichia
25	la ſue	la ſua
26	datto	dato
29	commune	communi
40	mentri	menti
45	torceſſi	troceſci.

Questo libro e del Sig:[r]
D:[r] Israel gratia D:[o]
Cases